

**VALERIO ROCCO LOZANO, MARCO SGARBI (A CURA DI),
DIRITTO E STORIA IN KANT E HEGEL, PUBBLICAZIONI DI
«VERIFICHE» 44, TRENTO 2011**

Elisa MAGRÌ¹

Il volume curato da Valerio Rocco Lozano e Marco Sgarbi offre un'ampia panoramica di alcuni dei più dibattuti temi della storia della filosofia moderna e del pensiero politico occidentale con particolare riferimento agli scritti di Kant e Hegel. Benché molte delle tematiche trattate siano state oggetto di lunghe discussioni e di controverse interpretazioni nel passato (basti soltanto pensare al confronto Kant-Hegel o al problema della storia e della politica in Hegel), i saggi proposti hanno il merito di lumeggiare punti di vista nuovi e critici, pur nei richiami critici alle precedenti tradizioni interpretative. Al tempo stesso il libro si contraddistingue per l'uso di una metodologia basata sul rigore dell'analisi e la coerenza delle argomentazioni, preferendo sollevare interrogativi piuttosto che ricercare "pacificazioni".

Nello specifico il libro si compone di tre parti ideali: la prima, dedicata alla filosofia del diritto di Kant, solleva una serie di difficoltà implicite nella deduzione teoretica delle possibilità della ragion pratica. Si riferiscono a questa parte i saggi di Massimo Mori, Alessandro Pinzani e Filippo Gonnelli, i quali entrano nel merito dell'argomentazione kantiana contenuta nella *Dottrina del diritto*, mostrando la rilevanza del concetto giuridico di proprietà e le difficoltà che tale nozione pone per l'identificazione del detentore dei diritti innati (l'individuo o il proprietario?). La seconda parte riguarda il confronto Kant-Hegel relativamente alla sfera etico-politica, offrendo argomenti per ripensare e ri-attualizzare criticamente tale questione. Gianluca Sadun Bordoni e Roberto Morani mostrano così che la differenza fra Kant e Hegel non può essere appiattita su una polarità esclusiva e che un'adeguata interpretazione degli elementi portanti del pensiero di Hegel può rivelarsi feconda per correggere Kant senza introdurre nessuna dicotomia fra i due pensatori. Infine l'ultima parte del volume si concentra sui problemi posti dal pensiero storico-politico di Hegel. Valerio Rocco Lozano, Paolo Giuspoli,

¹ Elisa Magrì (1985) ha studiato presso l'Università di Pisa e presso la Scuola Normale Superiore, dove ha conseguito il titolo di dottorato nel 2013 con una tesi su logica e sapere nel sistema hegeliano (al momento al vaglio editoriale per la pubblicazione). Dal 2010 al 2011 è stata presso l'Università di Heidelberg come "visiting scholar", prendendo parte a diversi convegni internazionali sull'Idealismo tedesco. Il suo ultimo articolo è: "Hegel's Strategy. Hegel's Critique of Kant's Category of Causality" in «Philosophy@lisbon», 3/2013, pp. 93-105.

Elisa Magrì (1985) studied at the University of Pisa and at the Scuola Normale Superiore in Pisa, where she received her Ph.D in 2013, defending a dissertation concerning Hegel's logic and theory of knowledge (currently under submission for publication). In 2011, she was visiting scholar at the University of Heidelberg, and she has been involved in many international workshops on German Idealism. Her latest article is: "Hegel's Strategy. Hegel's Critique of Kant's Category of Causality" in «Philosophy@lisbon», 3/2013, pp. 93-105.

Vincenzo Vitiello e Félix Duque inquadrano, volta a volta, differenti nuclei tematici dell'eticità, ponendo al centro dell'attenzione la storia quale specificità dell'autocoscienza, apertura alla contingenza ed alla precarietà e comprensione razionale del proprio tempo. Passando dalla filosofia trascendentale all'idealismo assoluto le problematiche affrontate nel libro sono molte, ma percorse tutte dal filo rosso del diritto e della storia.

Massimo Mori, nel saggio intitolato *Diritto e proprietà. Considerazioni sul carattere trascendentale della filosofia del diritto in Kant*, prende posizione contro la *Unabhängigkeitsthese* di Julius Ebbinghaus e Christian Ritter, che avevano negato il carattere trascendentale alla filosofia del diritto di Kant. Ma per mostrare il trascendentale, occorre specificare il processo di sintesi a priori che caratterizza il procedere della ragion pura pratica. A tale scopo Mori esamina nel dettaglio il concetto giuridico di proprietà, espressa dal possesso intelligibile. Quest'ultimo fornisce alla relazione fra soggetto ed oggetto un fondamento di tipo sintetico, a differenza della nozione di detenzione fisica, che è già implicita in quella di diritto in generale. Il possesso intelligibile richiede una giustificazione non analitica in quanto garantisce il legame con l'oggetto posseduto anche senza detenzione empirica. Più specificamente, confrontando la deduzione dei principi della ragion pura pratica appartenenti alla *Critica ragion pratica* con la deduzione del possesso intelligibile all'interno della *Dottrina del diritto* della *Metafisica dei costumi*, l'autore mostra un'analogia di percorso tra la sintesi pratico-giuridica e quella pratico-etica, poiché entrambe sono fondate, in ultima istanza, sul *factum* della ragione. In questa maniera viene negata la supposta indipendenza della teoria del diritto dall'etica e si pongono le basi per l'identificazione dell'individuo con il proprietario, dal momento che il principio di non interferire con la sfera della libera azione altrui impone di rispettare anche i possedimenti giuridici, inclusi quelli che fuoriescono dalla detenzione fisica.

Su un problema complementare verte il saggio di Alessandro Pinzani, *Chi è il soggetto della Dottrina del diritto?*, che si sofferma sull'esclusione dei non salariati dalla sfera dei cittadini. Secondo Pinzani Kant si muoverebbe nell'orizzonte di una società fondata su un'economia domestica che riproduce l'*oikos* classico, con i domestici al posto degli schiavi. Alla luce di ciò il diritto innato indicato all'inizio della *Dottrina del diritto* ed identificato con la libertà esterna e con l'essere padroni di se stessi si rivela essere il diritto di alcuni, anzi, di pochi. Più precisamente, secondo l'autore, la limitazione del diritto completo di cittadinanza ai proprietari, ai soggetti economicamente autonomi, è conseguenza di una visione dello Stato quale strumento di garanzia e difesa legale dei diritti di proprietà dei capi di famiglia.

Filippo Gonnelli, nel suo intervento dal titolo *La deduzione del «possesso intelligibile» e dell'«acquisto originario» nei «Primi principi metafisici della Dottrina del diritto»*, ritorna sulla questione della proprietà offrendo un'accurata analisi della distinzione fra possesso intelligibile ed acquisto originario nella *Dottrina del diritto*. In entrambi i casi – nota lo studioso – si tratta di concetti appartenenti al diritto privato, in cui la differenza è prodotta dalle differenti condizioni della loro deduzione: condizioni del darsi della libertà esterna per il possesso intelligibile, condizioni determinate dell'uso di questa per l'acquisto originario. Nello specifico la nozione di possesso intelligibile fornisce la base teorica per giustificare la lesione riguardo a qualcosa che non è parte del soggetto giuridico. La nozione di «acquisto originario» si potrebbe invece definire

in generale come quella nozione che si produce includendo nella sua deduzione, rispetto a quella di possesso intelligibile, le condizioni di esperienza implicate nell'atto di appropriazione dell'oggetto dell'arbitrio, l'atto della effettiva conduzione dell'oggetto nella *potestas* del soggetto. Nella sua disamina Gonnelli conferma, così, indirettamente le tesi espresse da Mori e Pinzani, aggiungendo un elemento ulteriore, ovvero la necessità logica ed argomentativa di trattare il possesso non semplicemente quale diritto innato, essendo quest'ultima sfera chiusa nello spazio pre-giuridico della semplice *Persönlichkeit*, e neppure come detenzione empirica, ma in modo stringente quale deduzione della possibilità dell'uso della nozione comune di possesso.

Su un altro versante, Gianluca Sadun Bordoni, in *Equilibrio e riconoscimento. La filosofia del diritto fra Kant e Hegel*, introduce la questione del confronto Kant-Hegel. Partendo dalla presunta opposizione fra lo stato-potenza hegeliano, particolarmente celebrato prima della Grande Guerra, ed il modello cosmopolitico kantiano, riproposto soprattutto dopo il 1918, l'autore riflette sui limiti della visione kantiana. In particolare lo studioso nota una evoluzione nel pensiero di Kant, il quale passerebbe dall'ideale della repubblica universale, la *Weltrepublik*, ad un progetto di riforma interna degli Stati basato su un paese-modello, la Francia rivoluzionaria, la quale spinge verso una «repubblica delle repubbliche», la cui debolezza intrinseca risiede nella sua meccanicità. Essa sembra parte di una visione meccanicistica dell'operare della natura che si estende anche alle sfere dell'uomo e della storia. Tuttavia, osserva l'autore, il fine della libertà non è semplicemente l'autoconservazione, ma il pieno dispiegamento delle potenzialità dell'uomo, il che, non può avvenire nel chiuso dell'autonomia dell'individuo. Contro questo modello gli studi sul diritto di Fichte e Hegel, con particolare riferimento alla lotta per il riconoscimento, offrono un'utile alternativa, dialettica dinamica e dinamica, all'impostazione kantiana. Pur non soffermandosi molto su tale opzione, lo studioso allude alla possibilità di un più fecondo dibattito sulle possibilità della ragion pratica.

Roberto Morani, in *Il dialogo di Hegel con Kant nei "Lineamenti di filosofia del diritto"*, si concentra, invece, sull'opposizione moralità-eticità all'interno dei *Lineamenti di filosofia del diritto* di Hegel, riferendosi, però, specificamente al punto di vista del *Gewissen*, cioè della coscienza morale. In tal modo l'autore mostra come la vera base e sorgente dell'eticità risieda nell'attività della soggettività. Ciò significa che, quando nell'annotazione al § 137 dei *Lineamenti* si dice che la disposizione morale verace è contenuta solo nell'eticità, occorre distinguere fra le esigenze della *Darstellung*, che scinde dimensioni dello spirito che nella realtà non sono affatto separate, ed il concetto unitario che sottende l'organizzazione sistematica dell'esposizione. Tale concetto si basa, in ultima istanza, su una critica al formalismo di Kant, la cui serie di doveri è incapace di rendere conto di come essi si leghino alla soggettività per produrre un effettivo avanzamento. Più profondamente il limite di Kant consiste nell'aver basato la legge morale sul principio di non contraddizione senza fornire alcun criterio positivo di discriminazione. La grande differenza tra Hegel e Kant non è, dunque, tra il filosofo dell'essere e quello del dover-essere, ma riguarda piuttosto due modi diversi di concepire il *Sollen*: Hegel critica Kant perché il suo dover-essere non è spinto abbastanza in profondità da rendere possibile la contraddizione tra l'idea e la realtà.

All'interno di una prospettiva centrata sulla sola filosofia hegeliana, Valerio Rocco Lozano nel saggio *Filosofia e diritto romano all'alba di un nuovo mondo* analizza le figure della giuridicità romana nel IV capitolo della *Fenomenologia dello spirito* del 1807. Secondo Rocco Lozano l'irruzione della storicità nel capitolo IV dipende dal fatto che la lotta per l'*Anerkennung* costituisce il fondamento pre-storico, pre-umano e pre-sociale di una configurazione della coscienza che, attraverso la determinazione essenziale del diritto e del lavoro, presenti nella dialettica servo-signore, perviene all'indipendenza stoica. Pertanto, se nel capitolo IV si incontrano numerosi elementi riconducibili alla *Romanitas*, ciò avviene perché la giuridicità costituisce il sostrato della storicità in cui entra l'autocoscienza. Sotto questo punto di vista Rocco Lozano è in grado di correggere le interpretazioni secondo cui il sorgere della storia nella *Fenomenologia* seguirebbe l'instaurazione dell'intersoggettività con la figura del servo-padrone. Al contrario bisognerebbe dire che solo l'inaugurazione di un'intersoggettività strutturata da rapporti giuridici fondamentali permette l'avvio di un'intra-storia nel capitolo IV.

Paolo Giuspoli in *Hegel, l'ideale e l'etico* offre un'accurata analisi concettuale della differenza fra ordine ontico-logico ed ordine storico-etico in Hegel. Partendo dalla chiarificazione dell'uso hegeliano di "ideale" (*ideell*), da non intendere come astrattamente opposto alla nozione di reale, Giuspoli spiega che la priorità nell'ordine concettuale-fondativo rappresenta il raggiungimento del livello di massima auto-comprensione dell'intero sviluppo logico del pensiero. Invece nella *Filosofia dello spirito oggettivo* si trova una situazione differente: il «diritto statale» segna il momento di massima autocoscienza storica di una popolazione. Si tratta, da un lato, della comprensione razionale di quelle strutture istituzionali che storicamente promuovono le libertà superiori dell'uomo; dall'altro lato il processo contingente di affermazione della soggettività porta con sé la finitezza e la precarietà del proprio percorso di realizzazione. Se ciò significa che soltanto la storia è in grado di giudicare l'operato di un singolo o un'azione collettiva, è pur vero, però, che solo la realizzazione della libertà concreta nel quadro della vita dell'umanità assicura, in un'ottica hegeliana, il valore etico di un atto.

Su un differente piano Vincenzo Vitiello nel suo contributo intitolato *Autocoscienza e stato nell'interpretazione hegeliana del moderno* esamina la critica del giovane Marx a Hegel. Vitiello sottolinea la differenza fra il processo di generazione storica dello stato (quello che aveva in mente Marx quando critica Hegel di aver anteposto lo Stato agli individui) e la costituzione in atto dello stato (nodo cruciale dei *Lineamenti* di Hegel). Lo studioso difende, quindi, la costruzione sistematica di Hegel dalle accuse di Marx, mostrando come la struttura relazionale non solo non si costruisce, essendo la condizione di possibilità d'ogni costruzione, ma neppure crea i suoi termini. La struttura relazionale può dimostrarsi soltanto realizzandosi nel «reale», *im Wirklichen*, come sua condizione necessaria. La giustificazione logica di ciò è esposta nella *Dottrina del concetto* nella *Scienza della Logica*, cui l'autore opportunamente si riferisce. Se, quindi, la vera differenza fra Marx e Hegel si ha nella diversa valutazione del moderno e nella diversa interpretazione della scissione della coscienza, Vitiello nota, però, che tanto Hegel quanto Marx incorrono nel medesimo errore di valutazione della storia come avanzamento continuo.

Sull'interpretazione hegeliana della storia insiste Félix Duque nel saggio *Hegel, pensatore di un'epoca convulsa*. Secondo Duque, a fronte della tendenza hegeliana di ricercare la coincidenza ideale tra il tempo e il *lógos* (coincidenza data per scontata dall'autore, ma in realtà più problematica, come attesta il saggio di Giuspoli nello stesso volume), l'atteggiamento del filosofo tedesco nei confronti delle rivoluzioni è contrassegnato da una certa ambiguità in ambito morale. Duque si riferisce qui alle differenti reazioni di Hegel nel 1806/1818 e nel 1820: mentre nel 1806 e nel 1816 si annuncia una nuova epoca, resa possibile dalla coincidenza di tempo e pensiero, nel 1820 il volo della nottola di Minerva stende una grigia rassegnazione sullo iato che si apre fra *logos* e storia. D'altra parte lo studioso mostra che i timori hegeliani di un'estensione della Rivoluzione francese del 1830 non sono motivati da una concezione reazionaria dello stato, ma, al contrario, dalla paura verso quei moti guidati dalla plebe (*Pöbel*) e non da grandi uomini. Più profondamente Duque fa notare che tali moti portavano con sé la disgregazione dell'unità del *Volk* a favore di sciovinismi che sarebbero divenuti in Germania pan-teutomani. Hegel si sarebbe quindi scagliato non contro il processo di emancipazione storica, bensì contro la trasformazione del popolo in plebe e contro la riduzione dell'apparato statale ad una macchina.

